

# film D'OGGI

Esce il sabato \* Una copia L. 15  
Anno II numero 7 - 16 Febbraio 1946 - Spedizione in  
abbonamento postale (Gruppo 2) - Abbonamento  
annuo L. 700 - Semestrale L. 350 - Arretrato L. 50

CLARA GABLE

RACCONTATO DA VICKI BAUM

GIUSEPPE MAROTTA

RISPONDE AI LETTORI

CLAUDETTE COLBERT

HA RAPITO UNA BAMBINA

SYLVIA MAC NEILL non è u-  
na grande attrice, e probabilmente  
non lo sarà mai. Ma piace egual-  
mente al pubblico, che l'ha con-  
sacrata « Pin-Up Girl » ovvero  
« ragazza da puntare » per il 1946.



*Semplificare il ritocco*  
per rendere più giovanile il vostro volto

La Crema di Bellezza FARIL, sostituisce l'uso di molte creme e viene assorbita dalla pelle con molto vantaggio estetico, lasciando alla superficie solo un leggero strato morbido che ripara l'epidermide e la aderisce la cipria. Questa crema FARIL oltre che ad essere una perfetta base per la cipria è anche un emolliente e una protezione per la pelle, e può essere usata tanto dalla signora raffinata, quanto dalla sportiva che desidera proteggere l'epidermide dall'azione deleteria del vento, del sole o del freddo. Per le Signore che esigono una crema più coprente e meno grassa, FARIL consiglia la sua Crema Sottocipria, in tre tinte fondamentali.

Consigliamo alle Signore l'uso della 4 creme FARIL  
Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco sicuro: Crema Sottocipria  
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente



**FARIL**

la bellezza in 4 creme

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

**mamma....**  
**la mia gola!...**

I bambini soffrono facilmente di moleste irritazioni alla gola.

La pastiglia GOLA aiuta efficacemente a mantenere sana la vostra gola e quelle dei vostri bambini.

**Provatela!**

si vende ovunque... ma esigete la

**bustina originale**



DAVIDE  
CAREMOLI  
MILANO

la famosa tintura

**Quabir**

TINDE E AMMORBIDISCE LE PELLI



Anna Magnani accetta una sigaretta da Galdieri, all'uscita dal cinematografo dove si proietta «Gente Allegra»

# ANNA MAGNANI

## ALLA PRIMA DI «GENTE ALLEGRA»

**U**na «prima» è sempre una «prima» anche senza il dinner-jacket di Clark Gable o il frac di William Powell o le piume conturbanti di Marlène.

A Roma, è vero, le cose si fanno in un tono un po' più borghese; il pubblico che fa la fila davanti al bottighino non ha tempo di occuparsi delle celebrità le quali, dal canto loro, entrano dalla porta di servizio o dopo una visita al direttore si trovano in sala o scompaiono nell'ovatta del buio.

Ma all'uscita è un'altra cosa: le celebrità vengono fuori, escono sulla strada... nessuno si accorge di loro. E' questo benedetto popolo che ormai ha deciso di abolire il divismo e che, al massimo, si volge per dire: «Guarda un po' Giachetti!», «C'è anche la Magnani, sta laggiù!», o nulla più, salvo qualche apprezzamento al novo barbone del primo o all'originali bassotto della seconda.

Se non ci fossero i giornalisti il mondo andrebbe a rotoli; stavolta abbiamo voluto renderci elettrizzante una «prima»; quella di «Gente allegra».

All'uscita dalla Capranichotta ab-

biamo fermata Anna Magnani, senza bassotto ma accompagnata da un'altra celebrità, Michele Galdieri che, come sempre, dopo ogni sua rivista sta facendo parlare di sé.

Le domando sono state di prammatica:

— Che ne pensa del film?

— Mi piace molto!

— Credo che l'atmosfera di Steinback sia stata ben resa da Victor Fleming?

— L'atmosfera c'è, ma forse non troppo legata al romanzo; così, come dire... diluita dalla mentalità di Hollywood.

Intanto Galdieri offre sigaretta e il fotografo immortalata tanta disponibilità magnanimità. Alcuni individui al lampo del magnesio hanno individuata la celebrità e si sono avvicinati. Il giornalista ha creato un'atmosfera di «prima» al Chinese Theater; fra poco qualcuno libererà fuori un pezzo di carta per avere un autografo (questo popolo italiano che non è mai fornito degli appositi carnetti).

Ho sentiti vari giornalisti in sala che già parlavano male di Hedy Lamarr dichiarandola inadatta nella parte della nina. Credo invece che,

in un ambiente come quello, una bella ragazza ci sta bene. E poi, dato che è tardi e mi aspetta Neufeld per girare della scena di «Alba Nuova» insieme a Cervi e alla Poselli, le dirò tutto quello che penso di «Gente allegra». Tanto le domando che lei vorrebbe farmi ma la immagino già!

«La figura che più mi piace è quella del «Pirata»; è molto più usano di Pilon e degli altri. Un messo in vacanza a Montroy lo passerei volentieri in compagnia di persone simpatiche come i «paizanos»; e, a proposito, vorrei dire a quei due giornalisti, che in sala parlavano dietro di me, che i «paizanos» non hanno nulla in comune con i «picorus» — nessuno ha letto la «Storia del fursante» di Mateo Alaman? — i quali erano più attivi, più radicalmente fursanti di questi idealisti «paizanos»; signore, idealisti anche quando pensano ad una buona sbronza. In fondo questi inventori del «pellecano ammannato» si possono rassomigliare più ai bohemiens che ai picuri. E adesso basta. Arrivederci».

G. ALESSI

## L'amore te puoi

# ERNST LUBITSCH

Tutto è lecito al paradosso e alla malignità - Anonimo del sec. xv

Sulle prime riviste di cinema americane che arrivarono in Italia uno dei volti più caratteristici, che maggiormente colpiva, era quello di Lubitsch. Era sempre ritratto, o caricaturato, con un enorme «avanzo» tra le labbra, che allora faceva ancora impressione, in compagnia delle migliori attrici, dei migliori attori. Questi declinavano, scomparivano per lasciar posto alle nuove generazioni: Lubitsch restava, col suo sigaro. E ancor oggi lo si vede, alquanto invecchiato si capisce, col sigaro, sempre sulla breccia. E' sempre lui, ma non sono più quelli di una volta i suoi film.

Lubitsch era andato in America dopo alcuni film fortunati realizzati in Germania: qui l'aveva presentato negli ambienti del cinema Pola Negri. Si era nel 1918. I primi film furono drammatici: «Carmen», «Madame Dubarry», ma era già lo sfarzo e la messinscena che prevalevano. In America invece abbandonò a poco a poco il genere forte: «Lo zar folle» e «La valanga» furono forse le sue ultime prove in tal senso. Lubitsch per gli americani significava un'altra cosa: significava valzer gioiosi, sinfonie di bianchi e di neri, sorrisi, trovate, coreografie. «Baciati ancora», «Tre donne», e soprattutto «Il principe e il povero» con Ramon Novarro e Norma Shearer fecero la sua fortuna. E poi «Il principe consorte»: chi non lo ricorda? Eravamo nel 1929. Ma, dopo «Sogno di un valzer», ecco Lubitsch virare leggermente di bordo: meno coreografia, più sentimento. Sempre trattato gradevolmente, con mano insieme arguta e leggera, ma, ahimè, già superficialmente. Siamo a «Parlita a quattro» e a «Desiderio» (in cui fu supervisore). Poi di nuovo una «Vedova allegra» con Chevalier, nel 1934. Orami i

Lubitsch è un uomo che sa il mestiere come pochi, ma appunto il mestiere gli vieta di spingerci più oltre nella strada dell'arte. Osserviamo i suoi film: «Angelo», per esempio, o «L'ottava moglie di Barbablu», sono perfetti da un punto di vista tecnico, ma tutto è trattato con un tale garbo, con una tale morbidezza, che ad andare un po' più a fondo nell'esame ci si accorge come quel garbo, quella morbidezza abbiano dietro di sé il vuoto pneumatico.

Non si pretende certo che tutti i registi siano degli psicologi, o dei drammaturghi. Ma anche nelle cose brillanti e leggere si può toccare, più o meno in fondo, la vera umanità. I film di Lubitsch, già quando lo lasciamo prima della guerra, erano delle elegantissime costruzioni, decorate con molto gusto, ma disabitate. I personaggi avevano più dei manichini che degli esseri umani muniti di gioia e di dolori, venivano a trovarsi in situazioni piccanti, si scambiavano frasi brillantissime, ma li avevamo mai paragonati con qualcuno di noi, o con qualcuno di nostra conoscenza, ben difficilmente avremmo trovato chi potesse somigliarli.

I due film venuti di recente in Italia non fanno che confermare, aggravare anzi, queste parole. «Scrivimi forma posta» era un filmetto ben fatto, pulito: niente di più. Eppure la vicenda prestava il verso ad un trattamento meno superficiale. Quel commesso era un personaggio. Ossia: avrebbe potuto essere un personaggio. Invece di lui ci rimane ben poco, e quel poco è legato alla faccia di James Stewart, che è senza dubbio una simpatica faccia. L'altro film è «Quel l'incerto sentimento», con Merle Oberon, Melvyn Douglas e Burgess Meredith. Film che non è altro se non un susseguirsi di trovate, di «gaga»; uno di fila all'altro. E se nella trama c'è qualcosa di veramente arguto, di non stupido, questo qualcosa rimane offuscato dall'unico desiderio che il regista dimostra di avere: quello di far ridere, di divertire. Proposito degno di rispetto, non c'è che dire; ma, ripetiamo, c'è modo e modo. Un regista che si rispetti deve averne uno tutto suo, personale. Qui, invece, che cosa c'è rimasto del Lubitsch del sigaro? Dove si rivela la sua personalità? Sembra davvero che la guerra abbia svuotato i cervelli di Hollywood. (Un dubbio atroce: forse, eccolo, forse è perché anche i sigari americani non sono più quelli di una volta, sono stati rovinati dalla guerra...).

YER





# PRIMA VISIONE

\*\*\* CINEMA \*\*\*

## ROBIN HOOD

E' una vera fortuna che la vita dell'uomo non sia, alla fin dei conti, troppo lunga; senza andare ad inventare sarebbe una cosa assai fastidiosa. Periodicamente, ogni vent'anni, si rifanno gli stessi film. E' così comodo, avere in mano un soggetto che ha riscosso l'approvazione del pubblico, e rifare un film, magari cambiando appena i protagonisti! Ma la vita dell'uomo è breve, e la sua memoria poca; appare noi vedendo questo *Robin Hood* non abbiamo potuto fare a meno di ricordare il vecchio film interpretato da Douglas Fairbanks.

In questo film a « colori naturali » (brutti, brutti davvero), Douglas non c'è, ma c'è Errol Flynn. Sostanzialmente la stessa cosa. La movimentata avventura del leggendario legittimista fedele a Riccardo Cuor di Leone e in perpetua lotta contro l'usurpatore principe Giovanni richiedevano un personaggio atletico, simpatico, forte, robusto, spadaccino, mulo amoroso, e chi più ne ha più ne metta. Errol Flynn era l'attore designato dalla provvidenza, davvero: e bisogna riconoscerlo che nei panni di Robin si muove a suo agio. Sgomina da solo centinaia di nemici, ma noi siamo costretti a metter da parte il nostro buon senso, perché sembra che quando entra in gioco la leggenda, buon senso e divertimento non vadano affatto d'accordo. A patto di dimenticarsi di essere uomini normali, e tornare i ragazzi che leggevano ansanti « i tre moschettieri » o magari i fascicoli dell'« Avventuroso », ci si lascia prendere dal film, dalle sue galoppate (il giorno che morissero tutti i cavalli, Michael Curtiz non potrebbe più fare film), dal giungo sapiente di Basil Rathbone, dalla dolce deliquescenza di Olivia de Havilland, dalla callinata obilità di Claude Rains principe Giovanni convenzionale il meno possibile, dall'epo di Eugène Pallette non più padre di svaporatissime Carol Lombard sibbene sanguigno e spregiudicato frate legittimista. Perché *Robin Hood* è una colossale decastrazione; quando la luce si accende in sala, non sembra di aver visto un film, ma di aver letto un romanzo (uno di quei romanzi tati d'un pezzo di cui poi ci si ricorda poco, tutt'al più, che il personaggio principale era simpatico o molto simpatico, Errol Flynn).

Ma una volta, anche se non eccessiva, dobbiamo farla ai realizzatori: perché essi sono riusciti a non massacrare del tutto la storia. C'è qualcosa di vero — anche se troppo tenue — in questo mondo feudale brividente di lotte di signorotti che sfruttano a san-

gue il popolo servo della plebe, in questo controporsi di legittimisti e usurpatori, in cui il vincitore viene ricompensato con terre, schiavi e dolci donne; in cui compare saggievolmente una plebe calpesta e sifella; quella stessa che un giorno Robespierre chiamerà non più plebe ma popolo, e condannerà a morte la nobiltà feudale, la farà salire a gradini di una sacrosanta e tagliente ghigliottina.

\*\*\* TEATRO \*\*\*

## PARLO DELLA REGIA

E lo faccio per due ragioni semplicissime. La prima che in questa settimana, a Milano, s'è avuto un capipioniario di regie che fa da paradigma a tutta una situazione. La seconda, che non c'è spazio a parlare sufficientemente di tre testi in cui s'annida un vespago enorme di problemi critici.

Catullo di Camus è stato messo in scena da Giorgio Strehler con una perfetta aderenza alla natura del testo. Sorvolo volentieri sul buon gusto dei costumi, sui movimenti esatti delle comparse, specie del coro dei patrizi, e in genere sopra la parte esteriore dello spettacolo; questa è arteca tecnica, e della più sottile; vorrei indicare piuttosto la natura eminentemente critica dell'impostazione. Il regista ha individuato in *Catullo* una ragione essenzialmente filosofica, e ha cercato di sviluppare tutta la progressione del dramma secondo una linea di logica. Il che è chiaramente visibile nella recitazione di Ricci, nel « crescendo » da lui dato — nel corso dei quattro atti — al delitto intellettuale di questo trano esistenzialista. Strehler ha colto a Ricci qualunque riferimento realistico ed ha sfruttato piuttosto i suoi mezzi fisici di declamazione, gesticolazione, quasi danza, per sottolineare puntualmente le fasi di un *combat spirituel*. Chereca è stato impostato su un tono nettamente politico-moralistico, di ammonitore, con un tanto di retorica che è stato bene lasciato, funzionalmente, a Gino Sabbatini; infine lo stesso Strehler, in veste d'attore, ha fatto di Scipione, il poeta, un fanciullo sensitivo, impubero, preda di sentimenti, immagini, visioni. Anche le scene e le luci servivano, con la loro audace cruda, ad allontanare la realtà, a preparare l'altare per un rito della pura ragione. E Dio sa se Strehler ha un dubbio per il teatro realistico; ma l'ha sacrificato devotamente a Camus.

Nel *Matrimonio di Figaro*, invece, il sacrificato è stato Beaumarchais. La regia di Luciano Visconti ha puntato sul grande spettacolo, forse per il timore che il testo non paresse chiaramente attuale ave la pura parola avesse predominato. E che questo sia un



Linda Darnell è una moglie fedele in questo film, ma è il marito, l'operatore Pascual Marley, che ha regitato un marito a crederci nel secondo anno, vestito dal matrimonio, per prima della sua fedeltà Ann Miller osservando il mondo, prima di Ti conosci bene, Linda. Sono curiose di vedere che razza di regista è. Farà tuo marito l'anno prossimo.

errore, ma può dimostrare dal fatto che nel secondo tempo, dalla scena tra Figaro e la madre in poi, il testo è salito fuori da sé a tutto dispetto della regia, ha ripreso vantaggio in forza della sua vitalità drammatica. Comunque, una volta accettata l'impostazione, allora lo spettacolo appare eccellente per ritmo, festosità e calore; per buon gusto; per ricchezza di fantasia; benché vi sia in Visconti, che è un magnifico istintivo, una insufficienza stilistica, che è poi insufficienza di storicità critica. Il che appare evi-

dente dalla disuguaglianza dei diversi modi di recitazione; dal cauto realismo di De Sica al tono « comedia hocphese » di Besozzi, dal polionismo della Zoppelli al balluto caricofiaro di alcuni giovani. Gli stessi valori d'attualità politica del testo, o sono stati sottolineati in modo esteriore (finale delle maschere) o son vanuti a galla di improvviso, come battute cariche, in se stesse, di una vitalità non ignorabile (monologo di De Sica).

Infine, Pietro Scharoff ha messo in scena *La foresta petrificata* affidandosi al puro « monito ». Certo, un monito accettabile, pieno d'equilibrio visivo e fonico, privo d'errori di gusto. Ma non basta, non basta; tanto è vero che i valori poetici del dramma sono stati sommersi, sotto un'incerta scioltezza e disinvoltura di esecuzione. Così un'opera, che dovrebbe far piangere e gridare qualsiasi pubblico, ha avuto un esito abbastanza freddo. Regia-testo, regia-spettacolo, regia-mestiere; così vanno, in Italia, le fatture di questo nostro bizzarro artigianato. **NUBREGO JACOBI**

## AFFATICARE L'EPIDERMIDE è pericoloso!

Un'eccessiva quantità di cosmetici, soprattutto se scelti con poca cura è sempre dannosa per la naturale respirazione e nutrizione dell'epidermide. Eppure le donne che vogliono essere accurate e graziose sono costrette a ricorrere ad una crema per far aderire la cipria, ad una crema per togliersi il ritocco, ad un'altra per nutrire la pelle e ad un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Da oggi abbandonate questo sistema costoso e provate l'unica Crema NEVIDOR che tutte le sostituisce. Usatela seguendo queste semplici indicazioni e ne sarete entusiasta:

- I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.
  - II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tampone d'ovatta.
  - III - Per nutrire la pelle massaggiata dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo ed il viso.
  - IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR.
- Per il viaggio, gli sports, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.



LABORATORI NEVIDOR - MILANO



Giuseppe Marotta

UOMINI E DONNE

Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di "Film d'Oggi" - Milano, Via Carducci, 18

Foglia morta - Mi calunniate. Io quando prometto mantengo. Altrimenti, nella peggiore delle ipotesi, torno a promettere.

Marottiana - Uscio - Fotografate male non me miando a nessuno, la vita mi ha insegnato a non farlo. Tempo addietro un tale mi scrisse firmandosi «L'uomo dallo smeraldo» e chiedendomi una fotografia. Ebbi la debolezza di aderire e il risultato fu che egli mi scrisse ancora, con queste semplici parole: «Siete proprio voi. O mi restituite entro cinque giorni le mille lire che vi prestai nel 1927, o vi faccio gli otti». Pagai, e tutto ciò che posso dire di un uomo simile è che poteva almeno firmarsi «L'uomo dalla scure».

B. 222 - Napoli - Il «carrello» serve per fotografare una scena avvicinandosi ad essa, nonché allontanandosi, nonché costeggiandola. No, dimenticavo di aggiungere che, impartendo le loro disposizioni per una «carrellata», i registi si danno grandi arie, come se il genio cinematografico fosse anche basato sulla «percorrenza». Miserie, non pensiamoci. «Panoramica» si chiama una veduta d'insieme, scena e sfondi, se ce ne sono. «Sequenza» è ciascun brano cinematografico che non subisce interruzione, è un «punto e a capo», un capitolo del film. Io sono alto un metro e settantotto e peso ottanta due chili. Non mi l'avete chiesto, è vero, ma sono un uomo e voglio vivere la mia vita.

Studente C. - Firenze - Mi piace di non poter esservi utile, ma io non sono che un collaboratore di quel giornale. Non traggo i cucchiari d'argento e perciò riesco generalmente gradito; ma non sono autorizzato a introdurre altri ospiti. Avrete già sentito dire, purtroppo, che gli amici dei nostri amici non sono nostri amici. In realtà, è solo per i nemici che faremmo pazze.

Amedeo S. - Bologna - Vi siete offeso. Non molto, ma quanto basta per dire che io sono uno «scrittore», il quale non potrà mai far nulla per il cinema, salvo che riferire alle sue melancoliche letture che cosa mangia Clara Calamai. Accidenti. Taluni scrivono un soggetto per film, quindi chiedono un sincero giudizio su di esso. Ma invece che cosa vogliono? Ipocrisia, soltanto ipocrisia, nient'altro che ipocrisia. Scusate. Un'altra volta dirò che siete un genio. E per ricambiare il favore voi mi scriverete domandandomi che cosa mangia Clara Calamai, o mi aiuterete a vivere. (I casi sono due: o questa diva per darvi modo di prendere qualche appunto mi invita a pranzo, oppure io sarò costretto a inventare, affermando che il suo alimento preferito è un produttore fresco, col sale).

A. Stevani - Verona - La nostra produzione cinematografica, che era di oltre cento film all'anno, si è ridotta a non più di dieci film. Da ciò si può agevolmente dedurre che sui venti operatori, diciotto oggi sono disoccupati. Se il vostro ideale non è, come suppongo, la disoccupazione, liberatevi al più presto dal proposito di diventare operatori. Vi comporterete, così, verso il vostro avvenire, come un buon amico.

Mara Tugareva - Io non vi piaccio, e pazienza. Ma siccome vi riescono almeno altrettanto graditi Ven e Lizani e gli altri redattori di «Film d'Oggi», perché non cambiate giornale? Il mondo settimanale illustrato è così largo che ci possiamo stare noi e voi senza, come diceva Tobia alla mosca, darci reciprocamente fastidio. La vostra lettera si esaurisce con un consiglio: «essere più severi con la nostra produzione e più indulgenti con quella americana». Ora, si sa come stanno le cose: il cinema d'oltreoceano va in carrozza, riverito e ricco come un principe, mentre il nostro cinema, smunto e lacero, strascica sulle sue stampele un incerto avvenire; ob-

bede, secondo voi, proprio al cinema italiano dovrebbero andare i nostri calci e proprio sulle rose guance dei magnati di Hollywood dovremmo deporre i nostri baci. Scritte, noi siamo uomini e giornalisti, ossia doppiamente capaci di errori, oggi come ieri; ma non auderemo mai ad avere una mentalità da «segurine».

G. Favese di Bra, F. Putignano di Taranto, Antonio Biancone di Lecce, Emma Sheridone di Palmi, Walter Day di Venezia, Vincenzo D'Elia di Genova. Niente da fare, shimè, per gli aspiranti artisti cinematografici.

Luigi Lanaro - Padova - Indirizzo di tutte le case cinematografiche americane: «Hollywood, California, Stati Uniti».

Una curiosa - Vi piacerebbe di essere al mio posto? C'è un chiodo, però; debbo lealmente avvertirvi che, come posto, oh! l'ha assaggiato una volta non lo dimentica più. Ciò premesso, non ho difficoltà ad informarvi che Leonardo Cortese è marito e padre; quanto a Robert Taylor sembra che egli, seppure un po' invecchiato, sia ancora sulla breccia cinematografica americana, dove lo ritroveremo.

Brunella M. - Lecce - Vi dissuado dal chiedere fotografie autografate ai divi americani, i quali hanno altro da pensare. Film, fame, matrimonio, divorzi, radar, bomba atomica, O.N.U., amilre; gli americani, in genere, non hanno neppure il tempo di respirare.

Gruppo studenti di Torre del Greco - Ho per regola di non rispondere privatamente, scusate. Non credo che il Tino Scotti di cui parlate sia il vero Tino Scotti; mi sembra che, senza drammatizzare, potreste esprimere coraggiosamente i vostri dubbi, chiedendogli come per caso di mostrarsi un documento d'identità. Io così mi regolo perfino con le albe e i tramonti, quando vogliono farmi credere che il mondo non è soltanto bello ma è anche degli uomini.

Gianna B. - Alessandria - Grazie della simpatia. Non mi trovo che di simpatia e di crozza nera. Quel magnifico assassinio con l'invio del cadavere feroce posta a Zoagli in una cappelliera; quello stupendo rapine con denudamento parziale o totale della vittima; quelle suggestive sparatorie fra banditi e forze pubbliche, con fardimento o morte di dieci passanti; ah come tutto ciò mi muoveva e mi rallegra la vita. Unico inconveniente: il piano degli autori di libri gialli, ormai condannati a morte di fame. Quanto a Suzy Prim, vi confesso arossando che sono privo di sue notizie recenti.

Martina M. - Sono anni che non vedo Dino Falconi, ma non credo che il suo tonnellaggio sia diminuito. Clao, Dino, la nostra gara di obesità si svolge sulla distanza, uno di noi vincerà per un soffio, per qualche grammo, non barare mettendoci in tasca un libro di Frattini. Che cosa? Signor Marotta, ce l'avete ancora con Frattini? Neanche per sogno; come critico cinematografico lo trovo improbabile, ma ho letto letto un suo racconto (che mi pare si intitolasse «Giocatori di scacchi»), mi è sembrato bello, piglio e riverisco Frattini. Quanto a voi, Martine M., godo che abbiate sempre avuto fiducia nella mia fragilità e nella mia sfortuna. Il destino non mi ha mai dato tanti calci come negli ultimi due o tre anni; ed io non faccio che litigarlo a trattarmi sempre peggio. In un «basso» (o quasi) sono nato, in un «basso» voglio morire. Ritornerei a Napoli, un giorno, come me ne partii; la mano che impugnava la legora valigia di fibra e che ha tanto battuto sui tasti delle macchine per scrivere, sarà magari gonfia di artrite; ecco a che cosa conducono l'umorismo e l'imprudenza» mi dirà da lontano Rizzoli, contando le sue velle e le sue conigliere; e sulla mia stanchezza il più bel cielo del mondo sarà sbiadito e vuoto, come cancellato da la scolorina. GIUSEPPE MAROTTA

CONCORSO: GI. VI. EMME. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI

CHI HA IL PIÙ BEL SOVRISO? CHI È LA PIÙ BELLA ITALIANA?

CHI SARÀ "MISS ITALIA 1946"?

LA PROCLAMAZIONE DI MISS ITALIA 1946, L'ITALIANA DAL PIÙ BEL VISO ALLA QUALE VERRÀ ASSEGNATO IL PRIMO PREMIO DEL GRANDE CONCORSO

5.000 lire e una dote per un sorriso 100.000 lire... e più per un bel viso

AVVERRÀ NEL PROSSIMO SETTEMBRE A STRESA NEL GRANDE ALBERGO DELLE ISOLE BORROMEE

Ascoltate ogni domenica alle ore 21,15 la trasmissione di varietà "PUNTO E VIRGOLA" delle stazioni della radio italiana, gruppo nord, organizzata dalla G.Vi.Emme per il Concorso.

Un gruppo di attrici del teatro di rivista ha inviato queste fotografie per partecipare al concorso G.Vi.Emme:



ADA SILVANI (Foto Unione - Milano)



VILMA VALLI (Foto Unione - Milano)



LUIGIA CORONA (Foto Unione - Milano)



CARMEN DUINA (Foto Crimella - Milano)



MARA LOPEZ (Foto Unione - Milano)



MADGA FORLENZA (Foto Unione - Milano)



LINA MANTOVANI (Foto Unione - Milano)



SEVERINA SUZZI (Foto Unione - Milano)



GERMANA ANDREATTA (Foto Unione - Milano)

Altre fotografie di concorrenti le troverete sul periodico "LA SETTIMANA".

Per prendere parte al Concorso, basta mandare una fotografia del proprio viso sorridente, nel formato minimo 9X12, stampata in nero, non colorata. Le fotografie debbono pervenire entro il 31 agosto 1946 alla Segreteria della Commissione del Concorso, Via Benigno Crespi, 11 - Milano. - Ciascuna concorrente deve trascrivere e firmare (sul retro della fotografia) la seguente dichiarazione: «La sottoscritta... presa visione del Bando del Concorso G.Vi.Emme, invia la propria fotografia e ne autorizza la pubblicazione». - Il Regolamento del Concorso e i tagliandi per la dichiarazione sono inclusi nelle confezioni della Pasta Dentifricia messe in vendita in questi giorni.

Fotografie scelse tra quelle che perverranno alla Giuria saranno pubblicate settimanalmente sul periodico «La Settimana» e «Film d'Oggi» senza che ciò costituisca diritti di preferenza agli effetti della premiazione. I soggetti che mostrano doti fotografiche verranno segnalati alle Case Cinematografiche ed ai registi. I premi principali sono i seguenti:

(I. PREMIO) ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL VISO, "LA BELLA ITALIANA 1946": L. 100.000... • Un radio-grammofono «Irradio» Milano • Buono per una pelliccia da L. 40.000, della Ditta Billy di Milano • Mobile-bar della Ditta Angelo De Saggi di Cantù (Como) • Un abito della Casa di Alta Moda «Gladys Moore», Torino, con cappello di Mirna Frani, Torino • Una serie di foto LUXARDO ed un provino cinematografico da eseguirsi a Roma o a Milano • Un impermeabile di lusso Brown • Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano • Grande cofano con 6 paia di calze seta pura Santagostino - Valigia pieghevole della Ditta Prada di Milano.

(II. PREMIO) ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL SOVRISO: L. 5000... • 15 giorni di soggiorno per due persone presso il Grande Albergo di Cattolica • Macchina per cucire Necchi, Modello BDA 5 con spalle originali • Un buono da L. 15.000 della Ditta C.I.M., Consorzio Italiano Manufatti, per l'acquisto di macchinari per Signora • Un impermeabile di lusso San Giorgio, Canova • Grande lampadario in vetro di Murano della Ditta Venini di Montano • Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano • Un ombrello in seta pura P.P.C. • Un cofano con tre paia di calze di seta pura P.R.M.

CONCORSO: GI. VI. EMME. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI

«LA NUOVA BIBLIOTECA» - Dir. e Redaz.: MILANO - Via Carducci, 18 - Amministr.: MILANO, Via Scarpa, 12 - Redaz. roman.: ROMA, Via Veneto, 81 - Pubbl. autofizz. dal P.W.B. - Distribuzione esclusiva per l'Italia e l'estero: S. A. MARCO, MILANO, Via Visconti, 3 - Pubblicità: MILANO, Via De Togni, 11 - telefono 17-182.

Via Carducci, 18 - Amministr.: MILANO, Via Scarpa, 12 - Redaz. roman.: ROMA, Via Veneto, 81 - Pubbl. autofizz. dal P.W.B. - Distribuzione esclusiva per l'Italia e l'estero: S. A. MARCO, MILANO, Via Visconti, 3 - Pubblicità: MILANO, Via De Togni, 11 - telefono 17-182.

La coppia più strana di Hollywood si è separata. Rita Hayworth e Orson Welles hanno divorziato una settimana fa. Mancano i particolari, per ora.

UNA TRAGICA NOTTE HOLLYWOODIANA

## CLAUDETTE COLBERT

### ha rapito una bambina

Hollywood, 13 notte.

Tutta Hollywood è in subbuglio per l'ultimo sensazionale avvenimento: la scomparsa e il ritrovamento di Natalie Wood, l'attrice di sei anni, sotto contratto con l'International Picturas. Due sera fa, verso le ore 18, si presentava negli uffici della casa di produzione. La signora Arda Wood per sapere dove si fosse trasferita la troupe del film « Tomorrow is Forever », ma gli impiegati le dichiararono che tutti gli attori e tecnici avevano terminato mezz'ora prima di lavorare e se ne erano andati. « Ma allora la mia bambina dov'è? » — domandò la signora Wood. « So che doveva girare una scena nel pomeriggio, e aveva promesso che mi avrebbe atteso nel teatro di posa ». Il produttore dispose allora che alcuni fattorini cercassero la bimba, mentre tutti i telefoni negli uffici squillavano per chiedere notizie della giovanissima attrice. Ma i fattorini tornarono senza aver concluso niente e gli impiegati risposero che nessuna bimba era entrata nei loro locali per aspettare la madre. Allora il produttore telefonò al reparto sviluppo e stampa per parlare con il regista Irving Pichel. « No, — rispose il regista —

Natalie non è con me ». La madre era disperatissima. Arrivò frattanto Sidney Buchman, lo sceneggiatore, con l'edizione serale piena di notizie sulle indagini per il delitto di Chicago. I grossi titoli e la parola « bimba » fecero nascere dei tristissimi presentimenti nella signora Wood, che diede un grido a svenne. Impacciato e sulle spine, il produttore la fece accompagnare a casa con la sua auto, poi si recò alla stazione radio della C. B. S. e ordinò di lanciare appelli attraverso l'etere: « Natalie Wood... Natalie Wood... Natalie Wood... ».

A casa Wood, frattanto, la signora era rinvoltata e aveva mobilitato i suoi parenti affinché cercassero la piccola in tutti gli angoli di Hollywood. La polizia si era messa immediatamente in moto, e tutti i più abili detectives erano stati interpellati dal produttore. Verso le ore due del mattino seguente arrivò una telefonata di Gary Cooper che diceva al produttore: « Hallo, ho sentito solo ora alla radio gli appelli. Be', avete telefonato a Claudette Colbert? Era con la bimba, verso le cinque, negli stabilimenti. Hanno interrotto una scena assieme. Forse Claudette ne saprà qualcosa. E adesso vado a dormire, per-

ché al Trocadero mi sono annolato a morte ». Il produttore preferì, per questa volta, lasciare in pace il telefono, e con la sua macchina si diresse giù, nella Valle di San Ferdinando, fino alla villa di Claudette Colbert. Suonò ripetutamente. Anche una finestra si aprì, si sentì la voce di Claudette: « Chi è? Piantatela di fare del rumore, che svegliate la bimba ». Questa volta il sospiro del produttore fu di sollievo e non di pena. Entrò in casa, finalmente ricevuto dalla cuoca negra, e andò al piano superiore. La diva si indispettì perché l'uomo era entrato senza chiedere permesso, ma poi si calmò quando egli le annunciò che Hollywood era un allarme solo per cercare la bimba preziosissima. « Tutto qui? Non credevo di suscitare un così grande pandemonio. La bambina mi è molto cara, e si è affezionata a me in questi ultimi tempi. Allora lei sera ho deciso di portarla a cena qui, e di farla divertire con i miei bimbi. Volevo telefonare alla sua mamma, ma con la poca memoria che mi distingue, ho dimenticato di farlo. Guardatela, com'è graziosa!... Cos'avete? Vi sentite male? ». Il produttore avvenne.



poche ore prima della scomparsa della bimba, un fotogramma di scena aveva fissato casualmente le immagini del regista Irving Pichel, della piccola Natalie Wood, di Claudette Colbert e di Gary Cooper; la smemoratozza di Claudette doveva causare, alcune ore dopo, un enorme allarme a Hollywood.

## PREMIATI SEGUENTI ARTS

Nuova York, 13 notte. I critici cinematografici di Nuova York hanno decretato i premi per i migliori film e interpretazioni del 1945. Il premio per il miglior attore è toccato a Ray Milland per la sua splendida interpretazione dell'ubriaco in « The Lost

Weekend », e per la miglior attrice a Ingrid Bergman per ben due interpretazioni: la psichiatra in « Spellbound » e la monaca in « The Bells of St. Mary's ». Inoltre a « The Lost Weekend » è stato assegnato il premio per il miglior film, e a Billy Wilder per la migliore regia.

## SORRIDETE, MILANESI!

Una grande Festa del Sorriso è organizzata per sabato, 16 febbraio, alla Taverna Ferrario di Milano dal giornale dei partigiani « Riscatto ». Verranno assegnati premi al più bel sorriso della festa. Le vincitrici saranno segnalate alla Giuria del Concorso « 5000 lire e una dote per un sorriso: 100.000 lire... e più ad un bel viso » o la fotografia pubblicata su « Settimana » e « Film d'Oggi ».



Cina degli alloggi anche a New York? Si direbbe di sì, osservando questa fotografia. Simone Simon va a dorro al Municipio di New York per una delicata questione di appartamenti. Pare che l'attrice avesse occupato un appartamento nella cinquantasettesima strada, approfittando della assenza del proprietario.



Tutti i critici in America sono entusiasti di June Haver. Ma come tutte le attrici che vogliono affermarsi, June ha dovuto incominciare con le fotografie in costume da bagno.

## Mani in alto! MA NON AVEVANO RICONOSCIUTO BETTY GRABLE

Hollywood, 13 febbraio. Hanno un vizio molto originale: i coniugi James adorano il gioco e i locali equivoci. Poi quando capitano i guai, si pentono e fanno sensati proponenti per l'avvenire. E' andata così. O'è un posticino ad Hollywood non molto calmo, ma divertentissimo. E si gioca a mano fino alle ore piccole. Harry James ha voluto parlarci una sera la moglie, Betty Grable, e finì una partita e l'altro la consorte si è affrettata, ha fatto delle nuove e simpatiche amicizie, decedendo perciò di ridursi per passare qualche ora deliziosa. Ma la seconda volta la delizia non è stata troppo gradita. Erano passate appena due ore da che i giocatori avevano preso posto alle tavole quando dei banditi mascherati fecero irruzione nel locale. « Uno di essi mi puntò contro il fucile mitragliatore — spiegò alla polizia il giorno seguente Betty Grable. — Non credo che mi abbia riconosciuto ». E se ne rammaricò molto. La graziosa Betty aveva una estrema fiducia nella sua popolarità, e questo affronto del bandito l'ha addolorata immensamente. I gangsters — per la cronaca — rubarono 75 mila dollari dalla cassaforte della biera, augurando buoni divertimenti ai presenti e uscirono.

PIACEREBBE A  
PEPÈ LE MOKO

# Carlo Ninchi

IMPRESSO PER SEMPRE SULLA PELLE DI UNA RAGAZZA

Milano, 13 notte. Ricordate le scene deliranti delle ammiratrici inglesi all'arrivo di Robert Taylor a Londra? Questi sono avvenimenti di parecchi anni fa: allora, quando non si era ancora abbattuto sul mondo il ciclone della guerra, simili manifestazioni di fanatismo erano guardate con curiosità e con un poco di indulgenza. Erano, a conti fatti, molto meno pericolose e vergognose di certe espansioni fanatiche all'indirizzo dei condottieri di cattiva memoria. A Londra, — le gazette dell'epoca lo riportavano — Taylor era stato denudato dalle donne, il cui scopo unico e fondamentale in quel momento era di entrare in possesso di qualche centimetro quadrato dell'abbigliamento del divo. Solo le mutande erano

state rispettate, grazie al fondo tradizionato di respectability che dà il tono a tutte le manifestazioni anglo-sassoni. Da noi, invece, qualche richiesta di autografi, qualche tenace tempesta di corrispondenza all'indirizzo di un attore o di una attrice, qualche invito prolungato e dispendioso di orchidea, e perfino un suicidio (ma solo « tentato », naturalmente); in Italia la smonta di violati non attacca in modo troppo radicale, e forse è un bene. Gli attori, nella maggior parte, vivono la vita di tutti gli uomini, hanno gli svaghi comuni ai loro simili, non s'innalzano e non disprezzano l'amicizia degli ammiratori (salvo qualche rara eccezione della fauna di Via Veneto). E' perciò capitata come un colpo di fulmine la richiesta di una

ammiratrice a Carlo Ninchi. Il grande proboscidato attore era stato invitato in un ritrovo notturno milanese in occasione di un trattenimento benefico. Gli impegni l'avevano costretto in teatro fino alle prime ore del mattino, sicché quando egli entrò nella « Taverna », le danze e i boogie-woogie erano al culmine della frenesia. Un giovane annunciò gli interlocutori: « Amici, c'è fra noi Carlo Ninchi! » e un urlo generale di entusiasmo fece cessare le danze; donne, giovani e anziani, belle e brutte, si avventarono contro il divo e lo cinsero d'assedio per la consueta richiesta d'autografi. Ninchi, sempre cortese e instancabile, incominciò a firmare, e aveva già accennato una ventina d'ammiratrici quando una giovane molto bel-

la lo tirò per il naso, gli fece voltare in su il viso e lo baciò sulla bocca una, due, tre, dieci volte. Ninchi che si era reso conto che non gli conveniva opporsi, lasciò fare. « E' mo Carlo » diceva la ragazza fra un bacio e l'altro. « E' ma bet Carlo » e lasciò, sulla bocca di Ninchi, rosse vestigia della profumeria Giulienne. Poi essa amise, portò una mano alla scollatura dell'abito da sera (il silenzio dominava la sala) e si scopri abbondantemente una spalla. « Firma qui » intimò al divo. « Su, deciditi! ». « Ma io ho solo una penna stilografica, e il pennino taglia la pelle » farglielo, impacciato, Carlo Ninchi. « Allora con la matita copiativa! » impose la feroce ammiratrice. Un cameriere di passaggio fornì la matita che Ninchi impugnò per lasciare un



Perché ride in patteggiare Betty? Una spiegazione ci sarebbe. Si è potuta a un assaggiare la torta nuziale ad un amico. Ma « quella » fetta di torta è di legno.

A Cesar Romero ha fatto bene il mare

## ADDIO GIGOLÒ

Cesar Romero è tornato dalla guerra completamente cambiato. Mercoledì alla Fox si è festeggiato questo ritorno e il successo che esso ha segnato nel film Tre bambine in blu, in cui sono compagni di Romero John Payne e Victor Mature. Ricordate, era il tipo del falso ideale di bel giovane, simpatico ma un po' frivolo, con frak e giacchetta, tenutario di bische o amico di donne allegre, nella migliore delle ipotesi luogotenente di un qualche terribile gangster, che finiva liquidato da Edward G. Robinson. Ma, ve l'abbiamo detto, Romero è tornato dalla guerra completamente cambiato. Il « gigolò » è stato ucciso dal marinaio. Perché tre giorni dopo Pearl Harbour il gran-

patico attore lasciò insulato capite, la Fox e Hollywood e si arruolò nella marina degli Stati Uniti. Torace al sole, barba lunga, mano alle gomene, alle anchie o addirittura all'ago (la sera sottocoperta si rammentarsi i calzini). Cesar Romero ha respirato un'altra aria. E il primo film che ha girato al ritorno, quello delle tre bambine in blu, lo ha visto in un ruolo serio, o almeno molto in gamba. La sera della prima, Victor McLaglen, che è sempre il vecchio tipo che sapeva, ha detto scherzando: « Be' la guerra scoppierà dieci anni prima. Il Traditore lo girava Cesar! ». E le buone lingue di California, insistono che a questo punto, l'ex-gigolò è diventato rosso come una bandierella per i tori